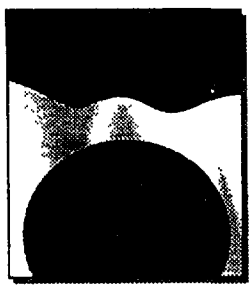


Summit dei Sette



Il presidente Usa non s'aspetta grandi risultati dal vertice e invita i partner a Camp David per una conferenza speciale «Abbiamo le carte in regola, tocca a voi aprire i mercati» Da domani tre giorni con straordinarie misure di sicurezza

Clinton prende in contropiede il G7

«Diamo assieme battaglia alla disoccupazione nel mondo»

Alla vigilia del vertice di Tokyo, Clinton prende i partner in contropiede: «Convocherò una conferenza dei 7 contro la disoccupazione». Dal summit non ci può aspettare molto, febbrili riunioni per evitare lo «splash». Scontro sul negoziato commerciale. Giappone e Germania sul banco degli accusati: non lavorano per la crescita economica di tutti. L'incubo delle guerre regionali. Venerdì incontro con Eltsin.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non era mai successo che dietro la tradizionale retromarcia sulle aspettative di un vertice mondiale si nascondesse in modo così goffo il timore di fare un ennesimo splash di fronte alle opinioni pubbliche e ai mercati. È così Clinton, preoccupato di tornare a casa con un pugno di mosche in mano, prende in contropiede il G7 e invita tutti i paesi industrializzati a Camp David (dopo il vertice giapponese) per trovare soluzioni concrete per scongiurare il male del secolo, la disoccupazione. Un segno di quanto pessimismo avvolge il summit, di quanti siano i rischi di riunioni inconcludenti. Troppi gli incubi da cancellare: la recessione con

34 milioni di disoccupati che premono e fanno traballare i governi; il disastro jugoslavo, lo spettro di un nuovo Vietnam in Somalia, l'improvvisa rimediazione del problema irakeno con la rappresentanza unilaterale di Clinton e i nuovi rifiuti di Saddam sulle ispezioni Onu. Tutto questo richiederebbe una forte leadership mondiale e il G7 è come un motore imballato, che gira a vuoto, ogni tanto scoppietta poi tace. Tra le potenze industriali ora seriamente acciaccate scorge il veleno, non la solidarietà. Lo spettro di uno scontro protezionistico generalizzato ha ormai contorni precisi. Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada

da producono metà del reddito mondiale e acquistano la metà delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo, ma oggi ha ragione chi li dipinge più somiglianti a «sette nani» in cerca d'autore che non come il nucleo di una santa alleanza per lo sviluppo e la pace. È fallito il coordinamento economico e i leader del G7 sono indeboliti da enormi difficoltà interne. Questo vale anche per i nuovi arrivati: Mitterrand porta con sé l'ombra di Balladur, Ciampi arriva a Tokyo a testa alta ma è a capo di un governo di transizione, la canadese Kim Campbell, è già in odore di sconfitta elettorale. Anche Clinton non se la passa bene con i sondaggi, ma il tenten-

nante Clinton è l'unico ad aver lanciato qualche nuova idea subito copiata in Europa (il sostegno alla crescita, il lavoro come bene pubblico e non come «variabile indipendente dell'economia»), e soprattutto, ha più tempo dei suoi colleghi. Il presidente americano però è sempre più ossessionato dall'indebolimento del consenso interno e dal mancato riconoscimento internazionale della propria leadership. Lo strappo contro Saddam gli è servito a proporsi in una luce diversa dal «cartesismo» di cui viene accusato in patria, ma non è con gli strappi che riuscirà a far pagare agli europei o ai giapponesi un milione e mezzo di posti di lavoro in più. Ecco perché Clinton ha cominciato a

temere l'inefficienza delle riunioni di Tokyo. Nasce in questo contesto l'idea della conferenza sul lavoro. Parlando agli studenti e agli insegnanti riuniti in congresso a San Francisco, il presidente americano ha detto di aver chiesto ai suoi massimi consiglieri per l'economia e il lavoro di invitare i loro colleghi dei paesi industrializzati ad una conferenza «per cercare cause e rimedi della disoccupazione». Da Camp David dovrà partire una specie di crociata per scongiurare quel male che troppi anni di monetarismo dilagante ha aggravato. «Può essere un primo passo a far pagare agli europei o ai giapponesi un milione e mezzo di posti di lavoro in più. Ecco perché Clinton ha cominciato a

deciso di sostenere il test di credibilità internazionale mostrandolo la massima grinta di fronte ai temporeggiamenti, al ballottino e alle guerre di posizione di molti dei suoi partner. Duro sul libero commercio: solo un accordo al Gatt potrà assicurare la crescita mondiale. Oggi gli Stati Uniti hanno le carte in regola per chiedere agli altri di far la loro parte, si chiamano Giappone (per le misure di rilancio della domanda interna), Germania (per il calo dei tassi di interesse) o Francia (per il Gatt). Poi, sapendo bene che di protezionismo è malata pure l'America, Clinton ha frenato l'Assand, ha ricordato in una fattoria del Iowa che «anche gli altri governi del G7 rappresentano gente come voi, gente che lavora sodo». Come dire: ce la metterò tutta, ma devo fare i conti con paesi e interessi molto potenti. Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ritirarsi dagli impegni internazionali: «Non abbiamo scelta, dobbiamo assicurare la guida mondiale e dobbiamo competere». Clinton non ha risparmiato le frasi ad effetto

evocando lo spirito di Truman e affidando alla «sua» presenza a Tokyo (non al G7 in sé, dunque) virtù taumaturgiche: il mio viaggio in Giappone servirà a costruire il futuro. In una Tokyo resa plumbea da una pioggia torrenziale, sotto la minaccia costante di atti terroristici di gruppi di estrema destra ed estrema sinistra che la polizia giapponese tenta di evitare stendendo sulla città un reticolo - militarizzato - con 36mila agenti, le diplomazie stanno affilando le armi. Il tentativo più importante per salvare il vertice riguarda il negoziato commerciale. Oggi si terrà una riunione della cosiddetta «quadrilaterale» (Giappone, Stati Uniti, Canada e Cee) nel corso della quale i ministri del commercio cercheranno di raggiungere un accordo sulla riduzione dei dritti doganali per i prodotti industriali e la liberalizzazione degli scambi dei servizi. È l'ultima chance per evitare il peggio. Tutto è pronto invece (e in pieno accordo) per ricevere Eltsin, venerdì dopo la fine del G7 vero e proprio: per lui c'è un assegno di 2mila miliardi per finanziare le privatizzazioni.

Dialogo in extremis col sindaco di Monza prima che finisca il «tempo delle parole»

Egredo signor direttore,

ho lasciato concludere il tempo della campagna elettorale per poterle scrivere con la necessaria serenità. L'articolo a firma di G.P. Rossi dal titolo «Scorpione sindaco leghista» apparso sull'Unità del 15 c.m., oltreché indegno della tradizione di correttezza del vostro quotidiano è anche offensivo dell'intelligenza e della sensibilità del vostro lettore. Sarò grato a lei se vorrà procedere alla rettifica del testo dell'articolo in questione come segue: 1) Le elevate tasse comunali, le più elevate se paragonate a città analoghe per dimensione, sono state imposte dal commissario prefettizio con poteri consiliari nel bilancio di previsione 1993. Noi abbiamo ereditato una situazione che abbiamo dovuto, a norma di legge, subire. In coerenza con il progetto politico della Lega Nord, confermo l'impegno di questa amministrazione a procedere ad un serio negoziato con l'amministrazione centrale per una più equa assegnazione dei trasferimenti correnti e contestualmente ad uno sgravio delle imposte locali che Monza non merita. 2) Per quanto riguarda il viaggio del sindaco ad Indianapolis, devo solo rimarcare che è stato approvato con apposita determinazione di giunta votata all'unanimità venti giorni prima della data prevista. Questa falsa dichiarazione denota la mala fede e la pochezza degli anonimi delatori di cui si avvale l'Unità e l'incerta avventatezza della redazione del giornale, nel non controllare la validità delle informazioni ricevute. Il crescendo delle falsità proseguite con la vicenda A.M.S.A. nella quale tutti gli organi statali dell'azienda sono stati a lungo consultati a partire naturalmente dal presidente, che si è dimesso perché scavalcato dai sindacati. I vostri lettori dovrebbero essere informati meglio da un giornale che esiste per difendere le loro istanze, e quindi informare che il sabato nel quale è stato trattato il riconoscimento dei mancati riposi erano presenti per l'amministrazione il sindaco, l'assessore alla partita, il vicepresidente ed un commissario A.M.S.A. Da ultimo la questione del Pds, che è anche quella più grave per la premeditata falsificazione della verità fatta nonostante i 120 circa testimoni che hanno udito il mio intervento al congresso cittadino del Pds, appena terminato. Cari lettori dell'Unità dovete sapere che a Monza il Pds non ha mai dichiarato alcun appoggio programmatico a questa giunta, che ho l'onore di presiedere. Al congresso cittadino ho dichiarato che, essendo i progetti politici della Lega e del Pds profondamente diversi, non vi poteva essere alcuna collaborazione organica e che però, nei limiti in cui si è attuata, tale collaborazione ci è stata data in modo leale, credibile, e quindi misurabile. Ho anche detto che il voto che abbiamo chiesto alla città è per governare e per risolvere i gravissimi problemi creati da vent'anni di saccheggio, e non per andare ad elezioni dopo quattro mesi come ha sollecitato il Pds unito a Rifondazione Comunista. Risulta poi assolutamente fuori luogo quella parte della titolazione dove si dice «E sulle grandi opere risputano i progetti De e Psi», se si tiene conto della decisione appena presa da questa giunta circa la variante parziale al P.r.g. denominata «Parco di cintura urbana». Questa coraggiosa decisione imporrà il vincolo sulle risorse territoriali,

ormai residuali, fino al completamento del nuovo P.r.g., che finalmente porrà un futuro di speranza per la nostra amatissima città. Lascio alla coscienza di chi ha scritto tante menzogne interrogarsi sulla perdita di dignità, di credibilità e di onestà a cui inevitabilmente soggiace pur di far del male, che in questo caso non è solo fatto individuale, ma diventa scempio verso la collettività. La Lega Nord a cui mi onoro di appartenere, è ormai l'unico baluardo contro questo assalto ai valori e ai principi della nostra società e naturalmente il suo intimo rapporto con la gente, anche i suoi mezzi legali, che una talvolta asservita magistratura, consente ancora di usare. In primo luogo chiedo la pubblicazione integrale di questa lettera, in secondo luogo una dissociazione della testata dal giornalista. La nostra serenità ci proviene però dalla nostra gente, che ha capito dove sta la verità, l'onestà, la dignità, il vero cambiamento. Noi stiamo con la gente, a voi decido perché il tempo delle parole è scaduto.

Aldo Moltifiori Sindaco di Monza

Il tono della lettera è francamente insolente e palesa un piccolo delirio di potere. Col tempo passerà, speriamo soprattutto che non scada il «tempo delle parole». È già successo tanti anni fa, con nefaste conseguenze per la democrazia. Lasciamo, di seguito, all'autore del servizio Giampiero Rossi (via, signor sindaco, siamo seri, lasci perdere la dissociazione) una risposta nel merito delle questioni sollevate.

1) È vero, è stato il commissario prefettizio a introdurre l'attuale aliquota dell'Ici (e nell'articolo non si afferma affatto che sia stata la sua amministrazione); ma questo lo sapeva anche durante la campagna elettorale. Perché non avete mai specificato ai cittadini monzesi che, volenti o nolenti, avrebbero dovuto pagare di più? È una situazione analoga a quella di Milano, dove il commissario Gelati ha voluto fare a Formentini il regalo di assumersi la responsabilità del biglietto del tram a poche ore dall'insediamento del nuovo sindaco, mentre Formentini continuava a tuonare contro (Roma ladrona). Troppo comodo. Inoltre, sebbene ci rendiamo tutti conto delle difficoltà di una simile operazione, non è affatto impossibile per un'amministrazione toccare le aliquote delle tasse comunali: come mai a Monza, dove fino a pochi mesi fa la Lega predicava lo sciopero fiscale, nessuno ha mai aperto bocca su questa possibilità? Badi bene, si tratta di una contraddizione che nella sua città è molto sentita, almeno a giudicare dalle lettere pubblicate sul «Cittadino». 2) Per quanto riguarda la vicenda del gemellaggio con Indianapolis, mi risulta che la giunta abbia autorizzato il viaggio ma non il gemellaggio con la città americana. Tant'è - vero che sul piano formale l'unico gemellaggio che risulta essere realmente concluso è quello tra i reparti di pediatria dei due ospedali. Quindi, prima di parlare delle «menzogne» altrui, sarebbe sempre meglio fare un attento esame delle proprie «verità». 3) Infine, la vicenda Amsa. Dopo la sua decisione (che peraltro non giudico di per sé sbagliata) si sono dimessi il presidente dell'azienda trasporti Cernuschi e il commissario Iacchi. E non certo perché scavalcati dal sindacato, anche perché questa suona come una motivazione assai improbabile. Nella sua lettera - di dimissioni, per esempio, il presidente Cernuschi dice chiaro e tondo che in situazioni come quella la commissione amministratrice non serve più a nulla. Perché non rendere pubblica quella lettera?

Giampiero Rossi

La ricetta americana Leadership con ridotti impegni economici e militari

Forti della vittoria riportata al Congresso per la riduzione del deficit pubblico, Bill Clinton cercherà di esercitare la massima pressione sul G7 perché Germania e Giappone accettino di condividere lo sforzo per il rilancio economico dell'Occidente. Il primo segnale, più che sul terreno dei cambi, deve essere dato dall'accordo sul commercio mondiale. Gli Usa hanno cominciato a mettere ordine in casa propria e questo rende la posizione di Clinton molto forte. La Casa Bianca ritiene che sia il fallimento del coordinamento economico internazionale sia le crisi regionali (ex Jugoslavia in primo luogo) derivino anche dall'assenza di una leadership forte e autorevole dopo la fine della guerra fredda. Clinton non vuole vestire i panni di Rambo internazionale come Bush e questo in piena contraddizione con la recente rappresentazione contro Saddam Hussein. La Casa Bianca insiste sulla differenza tra la punizione di regimi ostili agli Stati Uniti (l'Irak) e interventi in zone di guerra dei quali non voglio-

no (e non possono) portare l'intera responsabilità (Bosnia e Somalia). La parola chiave della politica estera è «multilateralismo positivo» che combina due fattori: gli Usa sono troppo poveri per assicurare la coesione del campo occidentale per cui i loro alleati europei e giapponesi devono giocare un ruolo più attivo; vogliono però mantenere una forma di leadership mondiale pur riducendo gli impegni militari ed economici all'estero. Clinton vuole che il G7 si doti di una segreteria permanente, ma Londra e Parigi non vogliono moltiplicare i luoghi di decisione multilaterale esistenti (il Consiglio di sicurezza dell'Onu). Né la lenta ripresa economica né l'operazione contro Saddam cancellano le recenti sconfitte diplomatiche di Clinton: la prima sulla Bosnia, la seconda su una specie di «Maastricht planetaria», la terza sulla Russia (la proposta di un fondo di 4 miliardi di dollari per le privatizzazioni è stata dimezzata dopo enormi difficoltà).

Germania Supermarco con spine

La Germania è il secondo paese sul banco degli accusati e così, preventivamente, Bonn ha aperto il fuoco diplomatico qualche giorno fa attaccando apertamente il basso profilo della leadership americana. Nonostante la sintonia sulla questione bosniaca, Clinton viene criticato per i segnali misti nella politica commerciale che alimenta i sentimenti protezionisti europei. Secondo scoglio, l'idea americana di istituire il fondo di 4 miliardi di dollari per le privatizzazioni in Russia. Con altri all'est europeo per 70-80 miliardi di dollari, la Germania è il paese che più si è esposto nell'assistenza finanziaria ai paesi dell'ex Impero sovietico. Ora tocca agli altri. Il tentativo di Kohl è di sottrarsi fin dall'inizio alle accuse sulla politica monetaria restrittiva che alimenta la recessione e raddoppia i disoccupati in Europa. Così l'Europa consuma meno e comprano meno merci Usa. Una cosa è certa, Bonn non ha alcuna intenzione di rinunciare al marco forte. Né sul piano della riduzione del deficit pubblico, che ha ormai raggiunto il 7% del prodotto lordo, Clinton si può aspettare degli impegni concreti al di là delle solite frasi di rito. Se il marco dovesse perdere ancora terreno gli investitori comincerebbero a fuggire dalla divisa tedesca con conseguenze gravi sul finanziamento del deficit. In queste condizioni anche la ripresa tedesca è rinviata. Ancora una volta il caso tedesco dimostra chiaramente l'impossibilità di azioni concordate simultanee a sostegno della crescita economica generale. Prevedeva sulla riforma del G7 perché l'istituzione di un segretario permanente o quasi rinvierebbe secondo i diplomatici del Cancelliere la riforma dell'Onu.

Francia In trincea sulla Cee

Il primo ministro Balladur è il più pessimista sul negoziato Gatt e proprio per questo secondo la Francia il vertice di Tokyo deve restare centrato sulla trattativa commerciale senza perdere tempo in funambolismi diplomatici. Il centrodestra considera la trincea agricola l'unico strumento in grado di resistere alla globalizzazione dei mercati e al dominio del marco. Il problema è che la Francia si trova sostanzialmente isolata incalzata sul Gatt soprattutto dalla Germania. Nonostante la guerra delle parole sul negoziato commerciale, il tono diplomatico del presidente Mitterrand, costretto ad una difficile coabitazione con Balladur, resta piuttosto scialbo anche se in teoria avrebbe il campo libero dopo la rinuncia del primo ministro a mettersi in viaggio per Tokyo. Parigi rifiuta l'accordo della «Blair House» raggiunto tra Usa e Cee sui semi oleosi, compresa la riduzione progressiva del 21% delle esportazioni agricole europee sovvenzionate accettata invece dagli altri 11 della Comunità. La goccia che ha fatto traboccare il vaso avvelenando i rapporti diplomatici è la decisione americana di imporre tariffe punitive sui prodotti siderurgici europei che la Casa Bianca giudica siano esportati sotto costo oltre Atlantico. Mitterrand ha chiesto agli europei di boicottare i prodotti made in Usa and Japan. Sul piano diplomatico generale, la Francia pronuncia un no fermo ad una segreteria del G7 vista come un attacco al direttore dell'Onu di cui fa parte e ha smorzato i toni a favore di un maggiore sostegno finanziario a Eltsin. È pronta all'intervento aereo in Bosnia e critica verso l'idea di Clinton di abolire l'embargo sulle armi.

Gran Bretagna Scemme sui più forti

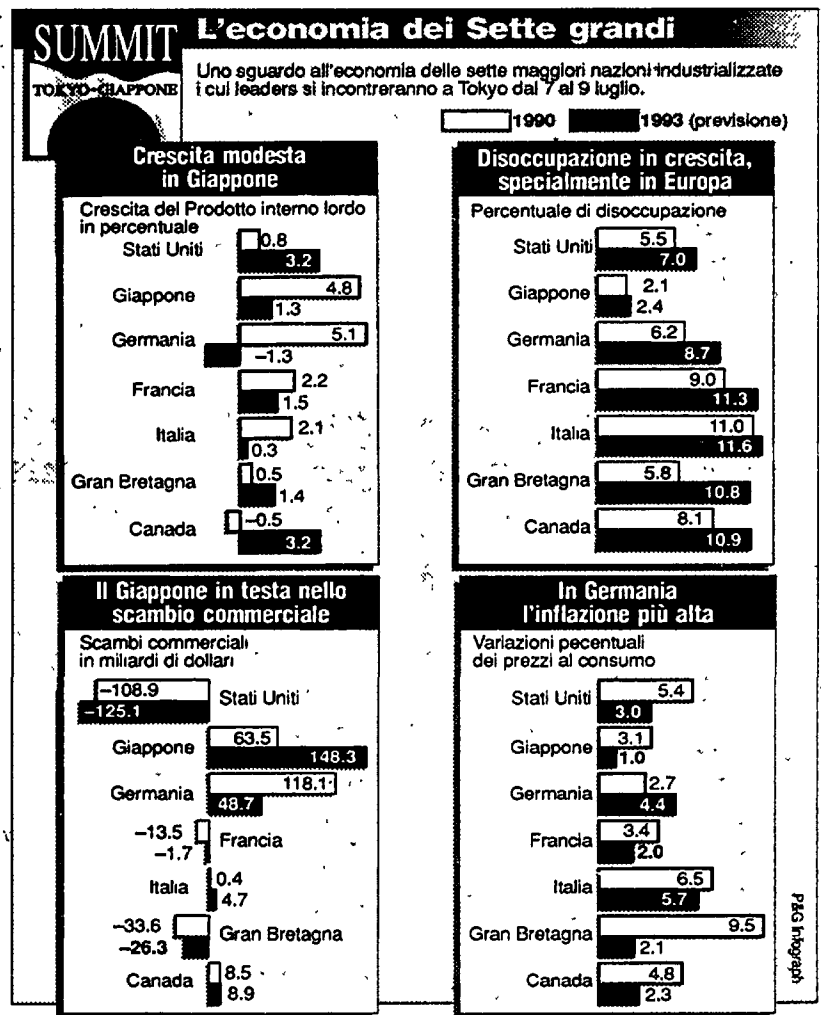
Nelle ultime ore John Major ha stabilito un ponte privilegiato con Clinton e così qualcuno ha cominciato a parlare di una specie di ponte anglosassone per impedire che il G7 si concluda con uno splash. Alle prese con la recessione più lunga e più devastante dal dopoguerra, il premier britannico teme gli effetti negativi interni di un fallimento. Se Germania e Giappone non si faranno carico della ripresa generale, rischia di saltare la ricetta per la crescita fondata sulla svalutazione competitiva della sterlina e un incremento iniziale della spesa pubblica da compensare in una fase successiva con pesanti tagli. Gatt e Russia rappresentano per Major i capitoli più importanti del vertice. La linea liberoscambista della Gran Bretagna è nota e da Londra è arrivato a Parigi un pressante invito a cambiare posizioni. «Ma non possiamo aspettarci miracoli», ha dichiarato una fonte ufficiale di Downing Street. Su Eltsin, Major vuol compiere la stessa operazione compiuta a suo tempo da Margaret Thatcher con Gorbaciov solo che i tempi sono cambiati da quando l'ex presidente dell'Urss venne invitato per la prima volta in una riunione a latere del G7 proprio a Londra. Pur senza aprire il club delle sette potenze industrializzate, Londra vuole che Eltsin venga trattato nei consessi internazionali come un partner politico a tutti gli effetti. Il feeling tra i due paesi anglosassoni del G7, già messo a dura prova sulla guerra nella ex Jugoslavia, si è smorzato proprio alla vigilia delle riunioni di Tokyo a causa della decisione americana di estendere la moratoria degli esperimenti nucleari sotterranei fino all'ottobre 1994. La Casa Bianca non aveva consultato Londra.

Giappone Si fa paladino degli esclusi

Il Giappone, paese ospite, più cerca di sottrarsi alla condizione di «fortezza assediata» più si ritrova sul banco degli accusati. La diplomazia del traballante Miyazawa cercherà di spostare l'attenzione dai temi economici a quelli più politici puntando a far giocare nelle discussioni maggior peso al ruolo dell'Asia quale area di equilibrio geopolitico minimizzando lo scontro commerciale diretto con gli Stati Uniti. Così si spiega l'appoggio ai paesi non allineati perché rappresentati dall'indonesiano Suharto possano far capolino alle riunioni ufficiali di Tokyo. Il Giappone sta costruendo così la propria base elettorale per entrare nel direttorio dell'Onu. Altri due temi di «diversione» sono la creazione di gruppi misti di lavoro e controllo per lo smantellamento delle armi e la ristrutturazione degli impianti nucleari (nell'ex Urss) e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo (Tokyo considera squilibrato l'aiuto occidentale all'ex Urss rispetto alle esigenze del Terzo Mondo). Miyazawa spera di sottrarsi alla stretta americana dopo che Clinton ha dichiarato che il Giappone deve accettare dei limiti quantitativi a scalare dell'importazione di prodotti agricoli e dopo la richiesta di adottare nuove misure monetarie e finanziarie di stimolo ai consumi interni. Tokyo sostiene di non disporre di risorse aggiuntive. Si allo sblocco del trattato Gatt, un sì formale poiché il protezionismo statale del Giappone è una delle colonne portanti del suo modello di sviluppo tanto è vero che il mercato del riso resta chiuso ed è stato confermato il blocco sulle 10mila norme di sbarramento a prodotti stranieri. Il paradosso è che i giapponesi si ostinano a ripetere che il loro surplus è transitorio.

Canada Alla guerra doganale

Stimolo alla crescita economica, chiacchierata sulla Bosnia, dove oltre duemila soldati canadesi sono impegnati con le truppe di pace, impulso alle trattative sul Gatt. Il G7 sarà particolarmente importante per il primo ministro canadese Kim Campbell: è l'unica donna tra i Grandi, è una appassionata ammiratrice di Margaret Thatcher, la «prima donna» della storia del G7. Il rischio è che per lei il vertice di Tokyo sia poco più di una semplice comparsa visto che secondo gli ultimi sondaggi sulle elezioni di novembre il partito conservatore viene dato per perdente a favore dei liberali. Il Canada è alle prese con un pesante debito pubblico e, schiacciato dal gigante americano, deve coordinare la propria strategia con il G7. Il «nuovo disordine mondiale» e i costi del mantenimento della pace sono argomenti scottanti per il Canada, le cui truppe sono impegnate anche a Cipro, in Somalia e in altri punti caldi (oltre 3mila soldati canadesi prestano servizio sotto la bandiera dell'Onu). Kim Campbell vuole che il G7 si faccia promotore di una ristrutturazione dell'Onu che dia maggior peso ai governi partecipanti alle operazioni di pace. Attenzione ai paesi i via di sviluppo: una commissione della Camera di Ottawa ha raccomandato una revisione dei criteri con cui Fmi e Banca mondiale prestano denaro suscitando l'irritazione americana. Dovrebbero essere tenuti in considerazione, oltre agli indicatori economici, anche i diritti umani e la protezione dell'ambiente. Ottawa vuole che sia fissata una data entro la quale i Paesi ricchi si impegnino a trasferire il 0,7 del prodotto lordo al Terzo mondo e ai Paesi dell'Est.



Il battesimo di Ciampi Un buon biglietto da visita più il contenzioso Somalia

Carlo Azeglio Ciampi rappresenta la novità del G7: primo banchiere centrale a diventare primo ministro, arriva a Tokyo a testa alta sull'onda di un successo politico che gli è stato riconosciuto da tutta la stampa internazionale. Un maggiore controllo nella dinamica del deficit pubblico (la Germania lo sta perdendo), l'accordo sul costo del lavoro, nocciolo duro di una strategia del controllo dei redditi, il conseguente calo di un punto del tasso di sconto deciso dalla banca centrale hanno fatto fare all'Italia un salto di immagine e politico che nessuno dei recenti predecessori del presidente del Consiglio ha potuto vantare. Ora volano parole di fiducia. Sull'onda dell'entusiasmo passa in secondo piano il fatto che le finanze pubbliche nazionali restino le più squilibrate del club. L'Italia proporrà una soluzione per il futuro del gruppo: i lavori dovranno essere più informali e non ossessionati dal fatto di dover prendere decisioni su tutto e per tutti; ci devono essere più incontri durante l'anno; i pro-

blemi più urgenti devono essere discussi e le azioni politiche concordate durante il summit. L'idea di Ciampi ricorda da vicino una specie di estensione ai 7 del progetto europeo di Maastricht: nel momento di massima crisi, meglio vincolarsi tutti allo stesso tavolo piuttosto che scaricare le tensioni sul vicino. Per quanto concerne il negoziato commerciale, Ciampi ritiene che «bisogna evitare assolutamente che la situazione economica susciti tentazioni unilateraliste». I problemi più complicati per l'Italia sono sul fronte politico generale: la crisi somala, con l'opposizione americana ad affidare all'Italia posti di responsabilità nel comando unificato dopo l'uccisione dei tre soldati, rischia di diventare un motivo di scontro anche a Tokyo. Di crisi regionali, ex Jugoslavia e Somalia in primo luogo, parleranno direttamente i ministri degli esteri e poi i capi di Stato e di governo: le ultime vicende nelle due aree hanno costretto gli sherpa a rivedere le bozze dei documenti finali.